

Dobbiamo dire sul Natale quello che diciamo ogni volta che ci incontriamo. Possiamo dire che tutte le volte che ci incontriamo, in sostanza noi celebriamo un Natale, perché il contenuto sovrumano di questo evento è perenne; è di ogni momento, ed è quindi il senso ultimo della vita dell'anima.

Ogni giorno noi potremmo celebrare il Natale per il fatto che la natività è il simbolo della nascita dell'Io; Rudolf Steiner dice che chi sa contemplare l'immagine della Vergine con il Bambino, contempla il Graal. La nostra via è molto difficile; è la via più difficile perché la nascita dell'Io è l'esperienza dell'Umanità di questo tempo: è una nascita dolorosa. L'Io nasce nell'oscurità; perché noi possiamo dare il vero senso a questa nascita dobbiamo servirci di quello che è il contenuto invisibile della nascita dell'Io: l'immagine della Vergine ci dà questo contenuto. Se noi guardiamo invece quella che è la fenomenologia psichica, la fenomenologia manca di questa nascita dell'Io, dobbiamo dire che nasca in una forma molto tenebrosa. E' come una luce che cerca di penetrare, come sorgente stessa della luce, nelle tenebre; un tempo questa luce poteva condurre l'uomo perché l'uomo la riceveva dall'alto della sua impersonalità. Oggi questa luce è la forza dell'Io, è una monade, è nell'uomo; se non ci fosse stata questa luce centrale nell'uomo come potenza dell'Io, non sarebbe potuta nascere una civiltà dell'Occidente. La civiltà della macchina, per quanto materialistica, è una creazione dell'Io; l'Io nasce da principio come una forza che si esprime nel livello più basso, quello fisico. Come ci sono uomini capaci di avere questo Io, ci sono degli esseri che tendono a valere sul piano dei valori fisici, e se guardiamo le correnti dello spirito,

* Testo non riveduto dall'Autore, trascritto da una registrazione magnetica.

sono correnti che suggeriscono l'unità, la devozione, l'apertura al Divino, in quanto mettono l'uomo in guardia contro l'Io.

Le filosofie dell'Io invece rafforzano l'Ego, quindi l'uomo si trova in grande difficoltà perché da una parte c'è la paura di avere l'Io, e quasi tutte le filosofie orientali, dal Buddismo all'Induismo, alla Teosofia, sconsigliano di rafforzare l'Io. Mentre invece noi abbiamo un rafforzamento dell'Io nella forma più bassa, ed abbiamo potenze dell'Io che vanno verso la distruzione. Possiamo dire che tutto quello che c'è di drammatico, di pesante in questo periodo, non è altro che potenza dell'Io che devia verso il basso.

Adesso guardiamo invece la via della scienza dello Spirito: noi meditiamo, noi coltiviamo le discipline della coscienza, noi rafforziamo l'Io. Ci sono esseri che dopo un certo periodo hanno un Io più forte, ed è questo il punto più difficile per lo sviluppo interiore, perché l'Io che si rafforza deve veramente essere consapevole di un pericolo, per cui la sua forza per un semplice orientamento diventa il contrario. Noi possiamo avere uno sviluppo spirituale regolare, saggio, con il pensiero più luminoso, guardare ad uno sviluppo dell'Io in una forma capace anche di una grande radianza all'esterno, ma basta un momento di dimenticanza o cedimento, che questa forza si orienta verso il contrario; come l'Io più forte non mantiene assoluto contatto con la forza di luce originaria, può diventare il più terribile egoista, e può veramente essere nocivo. Questo pericolo deve essere attraversato, il pericolo per uno che rafforza la coscienza è di dimenticare una serie di regole, tra cui principalmente questa: *tre passi nella moralità ed uno nella conoscenza*; poi quella di accompagnare con la comprensione e la compassione per gli altri questa capacità di grande calma; quando l'uomo conquista una calma più alta è portato proprio per questo ad una indifferenza, perché essa gli dà un senso di indipendenza dai pericoli nei quali gli altri si dibattono. Questo è terribile perché un essere che continuamente sente il compiacimento di questa indipendenza, già taglia fuori dalla corrente viva dello Spirito il suo apporto; per cui all'aumento della forza dell'Io, a questa nascita, si deve accompagnare la possibilità di sentire ancora più profondamente il dolore degli altri; perché la grandezza consiste

in questo: nel potersi immergere nel dolore degli altri senza essere travolti, apportandovi una forza di luce. Quanto più evolve questo Io, tanto più si ha questa capacità di immersione, perché si giunge in una oscurità in cui l'altro ancora non è attivo; ed allora può fare veramente quello che l'altro non fa. Ora questo è molto difficile perché come l'Io diventa forte, c'è il senso base di sentirsi più soddisfatti di se stessi. Noi abbiamo detto l'altra volta come questo sia il pericolo della deviazione, che del resto ci viene indicata nel libro *Iniziazione*, il quale termina con un capitolo veramente importante per capire: perché un giorno possa esserci un grande deviato, questo deviato bisogna che abbia la forza dello Spirito. Un essere che non ha lo Spirito non può deviare. Queste cose vanno dette, ripetute spesso; però parlando del Natale noi dobbiamo capire quali simboli ci orientano, quali forze ci possono aiutare. Noi, la impassibilità, la calma, la imperturbabilità dobbiamo averle come un mezzo, ci devono servire per poterci immergere senza perderci nel dolore degli altri; mentre è importante che si abbia questa imperturbabilità intoccabile rispetto al contagio dell'ira, della condanna, o del risentimento; questa distinzione la dobbiamo fare perché siamo in un'epoca in cui veramente ci capita ogni giorno di assistere ad ingiustizie terribili. Bisogna che noi l'elemento dell'ira, del risentimento, della condanna lo dominiamo, altrimenti, anche se è giusto, ci distrugge.

Per il dolore altrui è un'altra cosa, ma allora possiamo vedere in ogni evento qualcosa di doloroso, in ogni evento che possa destare risentimento od ira. Diceva dunque Rudolf Steiner: la contemplazione della Vergine con il Bambino è il simbolo che può illuminare il senso del Graal. Che cosa vuol dire questo? L'Io nasce come una forza eroica, l'Io nasce veramente come una fredda forza di egoismo. L'Io per poter diventare più forte deve veramente tendere delle forze, deve accompagnare a questa tensione della volontà di pensiero, un altro moto dell'anima, e questo è il simbolo che ci aiuta. La Vergine con il Bambino, è la maternità dell'Io, ossia l'Io ha bisogno di questa maternità; nella tensione dell'Io c'è il dolore, nella tensione dell'Io c'è la paura, nell'Io che nasce, che sorgerà, che si fortifica c'è il bisogno di uno scioglimento

dai residui del dolore, della paura, c'è una parte più alta dell'anima che è veramente come la Madonna che ha il Bambino, e c'è per noi veramente una maternità verso l'Io, come una compassione, una comprensione ed un addolcimento verso questo Ente che fa sua la durezza, la rigidità del rapporto con l'ente psico-corporeo, e che quindi compie un sacrificio che va accompagnato da una forma grande di amore.

Ma su questo piano dell'anima la compassione e la comprensione sono qualcosa che esce dal limite dell'anima e va verso l'altro. Perché non c'è separazione tra l'Io dell'uno e l'Io dell'altro, ed allora questo esercizio è veramente rivolto al mondo e, mentre è rivolto al mondo ed agli altri, è rivolto anche a se stesso. E quando noi compiamo questa impresa di svegliare l'Io e di aprirci all'Io e di fortificare l'Io, non dobbiamo dimenticare che la forza dell'Io è la forza del Cristo. E si verifica questo: che tutto ciò che è stato in antico la santità, passa per l'Anima e converge verso l'Io; in realtà questa grandezza della santità delle figure più belle del Cristianesimo, è una realizzazione che converge verso l'Io. In questo senso ci sono veramente nel mondo delle forze nuove; in questi giorni ho potuto avere notizia, per esempio, di come operi questo Cristianesimo che va verso l'Io, in un libro di cui non mi hanno ancora detto il titolo, che narra la storia di una semplice cameriera inglese che verso il 1927 o 1930 parte per la Cina per portare il Cristianesimo ai bambini per una vocazione; ad un certo punto, in questa tundra transiberiana c'è un arresto del treno, era in corso la guerra cino-giapponese, e c'è l'ordine di tornare indietro; tutti ritornano e lei no. Lei, con due valigie, si fa una strada a piedi di giorni, attraverso il freddo, con poco cibo, perché vuole arrivare da questi bambini a cui deve portare il Cristianesimo. Arriva, ed ha una vita meravigliosa, in un paese di montagna, dove tutti i bambini affluiscono dai villaggi perché sono richiamati da questo essere angelico che porta questa Luce; poi lungo il tempo diventa difficile la vita per lei, perché inizia la rivoluzione in Cina, e quindi c'è una persecuzione verso tutto ciò che ha carattere di religiosità; allora a questa donna, con questi cento bambini che ha raccolto, si offre la possibilità di trasferirsi nella Cina Na-

zionalista, nella Cina di Chang Kai Shek, dove è preparato una specie di collegio per lei, per ospitarla e darle i mezzi per continuare la sua opera. Allora comincia un lungo viaggio con questi cento bambini, tutto costellato di miracoli, poiché ogni giorno devono provvedere al cibo, pensare al sonno ed a coprirsi, finché giungono al fiume Giallo dove una nave dovrebbe caricarli e portarli dall'altra parte. Questa nave però non si vede, perché è scoppiata la guerra, stanno per arrivare i giapponesi e non si vede nessun aiuto, passano i giorni, e comincia allora la preoccupazione di rimanere senza nulla. I bambini cominciano a diventare irrequieti, finché uno di questi va da lei e le dice: « Senti, tu ci hai raccontato che Dio, quando Mosè dovette portare dall'altra parte gli ebrei, aprì il varco nel Mar Rosso, perché non fai la stessa cosa? ». Allora lei si sentì veramente imbarazzata e rispose che non era Mosè ma il bambino insisté: « Però Dio è sempre Dio, e se Dio c'è sempre, allora tu puoi chiedere a Dio che faccia quello che fece per Mosè ». Tutti i bambini erano d'accordo, allora lei non ebbe altra risposta che questa: « Bene, chiediamolo » e fece inginocchiare tutti insieme a lei. Passò qualche minuto e all'improvviso apparve la nave e furono portati tutti dall'altra parte. Vi dico questo episodio, ma continuamente noi possiamo sapere che c'è un Cristianesimo che cammina, attraverso esseri che non conoscono la scienza dello Spirito. Questa scienza dello Spirito, a noi pone il compito di una grande responsabilità, affinché questa nascita dell'Io sia la nascita del Vero e che sia accompagnata da quel sentimento del Sacro che risponde alla vera natura dell'Io.

Allora noi possiamo capire cosa vuol dire quell'immagine della Vergine, la Vergine è l'Anima, è l'Anima in tutta la sua luce, e l'Io che nasce è la forza del Cristo; da questa unione viene quello che è atteso dall'uomo. L'amore che ha la madre verso il bambino è il vero rapporto dell'anima con l'Io. Tutte le volte che noi sentiamo questo Io più forte, noi dobbiamo veramente fare un atto di annientamento delle tensioni terrestri, perché questo Io ha una vita sul piano fisico, ma la sua vera vita appartiene al piano eterico-astrale ed al mondo spirituale più alto e se vogliamo dire la vera vita di questo Io, questa è la vita del Cristo; quando comincia

la vita dell'Io si può dire che nell'uomo comincia la vita del Cristo. Noi siamo nel momento in cui nell'umanità c'è il principio di una nascita dell'Io; ci troviamo perciò nella linea di una conoscenza che chiede il massimo del sacrificio nel suo aspetto umano.

La conoscenza è un mezzo, la tensione della conoscenza dell'Io è un mezzo, tutta la relazione dell'Io con l'umano, mediata dalla conoscenza e dalle forme dialettiche, sono un mezzo; l'Io vero appartiene al mondo spirituale, perciò per noi c'è una ginnastica, una disciplina veramente seria, perché la forza dell'Io che si presenta come conseguenza della disciplina interiore, non devii, non si corrompa. La responsabilità di questo è in relazione al fatto che mentre noi coltiviamo queste discipline, come forma consapevole, ci sono degli esseri nuovi che già portano l'Io, come un rapporto naturale dell'essere fisico con lo spirito. La Natività ci illumina, ci deve illuminare ogni giorno su questa relazione; occorre quella trasparenza della devozione nell'animazione delle forze dell'Io che ci dia modo di capire come questo si stia affacciando in generazioni nuove.

Perché, la possibilità che queste generazioni nuove portatrici dell'Io fioriscano secondo il vero essere dell'Io, dipende dalla consapevolezza e dalla responsabilità che noi portiamo nel nostro lavoro per l'Io. E' molto difficile che noi ci rendiamo conto di quello che avviene nell'invisibile, quando noi coltiviamo dei pensieri in questa direzione e assumiamo delle responsabilità; dobbiamo sempre ricordare che ogni pensiero nostro ha delle risonanze molto più potenti di quello che noi crediamo e quindi se noi sentiamo questa profonda responsabilità dell'Io, veramente aiutiamo queste generazioni che vengono, ad accordarsi con le forze spirituali che in loro sono già inserite per una tipica loro conformazione anche fisica. Quando voi vedete un certo tipo umano, potete dire che lì c'è l'Io; però ci possono essere delle difficoltà molto serie nel rapporto tra questi esseri ed il loro Io, e noi siamo molto responsabili riguardo a questo. Quindi cogliamo questa occasione, e anche se questo discorso dovrebbe essere fatto più di una volta, questa occasione del Natale ci deve dare veramente l'aiuto per comprendere ancora meglio questo dovere spirituale e questa capa-

rità di donare la propria volontà fino in fondo, in modo che non ci siano correnti della volontà sottratte all'Io. In questi giorni possiamo contemplare questa immagine della Vergine e farci dire quello che significa il mistero dell'Anima.

Potremo averne un grande aiuto, perché l'Io realmente è un bambino che ha bisogno della madre; deve essere questo. L'Io che si sente lui autore, sbaglia, l'Io si deve sentire piccolo, più piccolo è, più debole è, più è forte. Più è capace di questo suo annullamento e più è forte. Più è capace di sentire la propria impotenza, e più si apre alla potenza. Si deve sentire come un bambino riguardo alla madre e nello stesso tempo avere la potenza più grande; poiché viene dal Logos, ed il Logos è anche la madre. Questa situazione diventa una situazione anche di amore che agisce e ritorna e dà un rapporto nuovo con i propri eventi, perché la nascita dell'Io è la possibilità che l'uomo realizzi sulla terra la gioia dello Spirito.

C'è il dolore, il dolore è continuo, il dolore viene, lo affrontiamo, ma non possiamo temerlo. Tutto quello che si teme è ir-reale, non si può temere nulla perché qualsiasi dolore noi abbiamo, ricordiamoci che lo abbiamo voluto prima di nascere, e dal mondo spirituale abbiamo chiesto, proprio come un dono dello spirito, di attraversare determinate sofferenze, di attraversare determinati fatti difficili. Noi ci incamminiamo con la gioia di incontrare queste prove, queste difficoltà; non solo, ma dopo la morte noi proviamo tutte le illuminazioni e le gioie interiori che ci vengono dai dolori affrontati. Ogni prova, ogni cosa terribile che abbiamo attraversato, noi la vediamo come un dono che ci dà la più grande gioia dello Spirito, ossia come quello che veramente ha svincolato in noi delle forze. Quindi noi possiamo vedere il dolore che affrontiamo sulla Terra come qualcosa che è felicità prima e felicità dopo; e non può non essere felicità. Attenzione, non dico che dobbiamo coltivare il dolore, ma pensiamo che tutto il dolore temuto è irreale perché non c'è dolore che noi non possiamo sentire come ciò che è stato voluto, così che noi entriamo meglio nella sostanza essenziale del mondo, ossia dello spirituale. Questo mondo è la conoscenza che ci aiuta a realizzarlo con grande semplicità, perché ogni dolore noi pos-

siamo sentirlo come ciò in cui una forza ci aspetta perché noi la accogliamo; il mezzo è quel dolore e il dolore sparisce. Noi dobbiamo avere questo atteggiamento immediato dinanzi ad una difficoltà, ad una situazione dolorosa; certo è molto facile dirlo, difficile è realizzarlo, ma noi dobbiamo sperimentarlo per poterlo continuare. Quindi noi ci troviamo dinanzi delle situazioni che non dobbiamo pensare come preoccupazioni: se noi temiamo qualcosa che deve avvenire, non avverrà mai, perché quello che temiamo non avviene; non possiamo d'altra parte temere quello che avverrà, perché quello che avverrà lo abbiamo voluto, quindi non c'è da avere paura di nulla, perché quello che avverrà, se è quello che abbiamo voluto, ci porterà molto avanti. Non possiamo temere di procedere nella via dello spirito. Questo pensiero ci potrebbe aiutare perché da principio noi possiamo farne una meditazione, poi verrà quella prova, e questa meditazione non saprà magari trovare subito il rapporto con la situazione, ma noi dobbiamo tentarlo, ci dobbiamo ricordare che il tentativo anche mal riuscito è un germe che nell'occulto lavora; quindi il prossimo riuscirà, e riuscirà anche l'altro; poi avverrà che al terzo, al quarto noi perdiamo tutto perché ci siamo cullati su qualcosa che sembrava nostro ed invece richiede veramente quella nascita continua dell'Io, quella nascita che non ha interruzione perché lo spirito è in continuo movimento. Perciò questi pochi pensieri siano veramente il mezzo per sentirci insieme nello spirito del Natale, perché andiamo incontro a tempi meravigliosi ma anche difficili, e quante maggiori difficoltà incontreremo, tante migliori occasioni avremo per verificare la presenza dello spirito in noi.

Quello che possiamo veramente avere con certezza è che c'è questo essere che nasce perennemente, è sulla terra, e urge nell'umano ed è ogni momento la possibilità della migliore azione dell'uomo.

Abbiamo ricordato che R. Steiner spesso dice che non c'è un giorno in cui non si compia un miracolo; questo miracolo viene senza che noi lo chiediamo, ma ce n'è uno che noi possiamo chiedere ogni giorno che si verifichi; che noi abbiamo questo contatto più profondo con l'Io, che noi possiamo avere questa comunione

sia pure di attimi con il Logos, che noi possiamo sentire questo essere che nasce in noi e che al di sopra di noi è la forza del Cristo; a questa forza noi possiamo fare appello all'infinito. Ogni prova dolorosa è veramente il segreto perché il nostro appello a questa forza sia più profondo, sia più assoluto. Ogni dolore sofferto è un guadagno nella vita dello spirito, ogni prova superata è il guadagno della vita dello spirito. Però ogni dolore in cui si possa veramente sentire quello che noi abbiamo voluto e che è venuto, possiamo dire che è il momento, il principio del miracolo, il giorno in cui l'uomo non temerà più questo dolore, in cui quasi lo chiederà perché possa essere sveglio; è difficile allora che gli capitino cose terribili. Però da quel momento, essendo in lui vivo l'Io, ha un rapporto con il mondo spirituale che è un servizio verso gli altri e quindi c'è per lui la possibilità, anzi c'è per lui questo rapporto e il dolore degli altri diventa suo. Questo però è un grado molto alto, poter sentire in sé e risolvere il dolore degli altri, ma bisogna guadagnarlo. Come? Non fare gli esercizi dello spirito per evitare le difficoltà, ma semmai per afferrarle meglio, per avere la forza per superarle. Andiamo incontro a giorni difficili: noi siamo forti, son sicuro che ciascuno di noi è forte; se un giorno facessi l'analisi di ciascuno potrei dire: « questa è la tua forza, però dietro questa forza c'è questa tua debolezza ». Quindi l'ostacolo che uno vince facilmente, l'altro non lo vince e viceversa; ciascuno di noi è attaccato alla parte più debole. Uno di noi può essere fortissimo ed avere un punto debole: è lì che viene l'attacco, ci deve essere, perché l'Io ha bisogno di *questo*; bisogna che noi arriviamo a questa relazione proprio logica; non c'è niente di difficile, di cattivo, di doloroso che sia qualcosa di cieco: *questo*, viene perché l'essere del Cristo che è chiamato da me, ed Io sono con Lui, è *questo*. Si può dire: « è un cooperare alla nascita dell'uomo ».

Quindi cari amici noi continueremo a parlare di questo e cercheremo di accostarci veramente sempre più a quell'ideale che è mobilitare, usare le forze della conoscenza che andiamo sviluppando proprio al servizio di questo ideale del Cristo.

Vi auguro un Buon Natale e riprenderemo sabato prossimo il nostro discorso.